



EUCARESTIA COME CENTRO,
VANGELO COME GUIDA,
CHIESA COME MADRE,
POVERI E ULTIMI COME FRATELLI
I QUATTRO PILASTRI - CAMMINO PER GLI INIZIATI IN
PREPARAZIONE ALLA PROMESSA

A cura della Gioventù Francescana di Grosseto - a.f. 2018-19

SCHEMA DELLE RIUNIONI

- Brano delle Fonti Francescane sul tema della riunione
- Brevissima spiegazione del brano se necessaria
- Testimonianza di un gifrino (che ha già fatto la promessa), sugli spunti di riflessione proposti, in modo da introdurre alla riflessione degli accettati
- spunti di riflessione: in che modo il tema del giorno si riflette nella mia vita di gifrino?
- Condivisione sulla riflessione

L'ordine delle riunioni non segue lo schema della promessa, piuttosto una maturazione di S. Francesco durante la sua vita e la sua conversione.

POVERI E ULTIMI COME FRATELLI

Dalle Fonti Francescane (672)

Un altro giorno della sua predicazione, un poveretto, per di più infermo era al luogo dov'era Francesco. Questi sentendo compassione per la duplice disgrazia, cioè miseria e malattia, cominciò a parlare col compagno della povertà.

Era già passato, nei riguardi del sofferente, dalla commiserazione all'affetto del cuore, quando il compagno lo interruppe: "Sì, fratello, è povero, ma forse in tutta la provincia non c'è nessuno più ricco di desideri".

Il Santo lo rimproverò lì su due piedi e ingiunse al compagno che stava confessandogli la sua colpa: "Su, presto: togliti la tonaca, inginocchiati ai piedi del povero e accusa apertamente la tua colpa. E non soltanto gli chiederai perdono, ma in più insisterai che preghi per te!".

Il frate obbedì e quando ritornò, dopo aver compiuto la sua penitenza, il Santo gli disse: "Quando vedi un povero, fratello, ti è messo innanzi lo specchio del Signore e della sua Madre povera. Allo stesso modo nei malati devi considerare quali infermità si è addossato per noi!".

Veramente, Francesco portava sempre sul cuore quel mazzetto di mirra, sempre fissava il volto del suo Cristo, sempre rimaneva a contatto dell'Uomo dei dolori, che conosce tutte le sofferenze!

Per riflettere

Quanto siamo bravi a mantenere le promesse fatte? In particolare, quanto nel nostro cammino di fede riusciamo ad essere fedeli a quel Sì che pronunceremo alla Promessa Gifra? Quanto camminiamo con "i poveri e ultimi come fratelli"? Se quel Sì è valido nel nostro cuore allora dimostriamoci davvero capaci di Cristo!

Il dramma della povertà è inaccettabile per noi cristiani, per noi che in prima persona siamo chiamati a intraprendere quella strada che la nostra fede ci indica verso i bisognosi. Dio ci chiama a guardare le miserie dei nostri "fratelli più piccoli", a toccarle e farci carico del prossimo e operare concretamente per alleviarle.

Come primo pensiero quando parliamo di aiutare i poveri ci viene in mente di fare la carità. Sì, è anche questo e Gesù ce lo ha detto apertamente, ma se nella tua fraternità ti ritrovi accanto un fratello che è permaloso, oppure estroverso che vuole sempre l'attenzione, oppure con problemi motori o anche con una grande timidezza, o difficoltà in famiglia, di difficoltà ce ne sono molte e sono presenti in tutti e queste possiamo definirle povertà.

I poveri sono sempre accanto a noi ma in primis siamo noi stessi poveri e dobbiamo amarci, dobbiamo dare quell'amore che solo Lui può darci, e dopo la riversiamo su le persone che abbiamo accanto.

Egli ci invita ad aprire il nostro cuore e la mente per capire che tutto ciò che ci ha donato non ci appartiene, lo stiamo solo usando perché Egli ce lo consente, per questo la nostra vera felicità deve essere legata al prossimo, alla condivisione. E non possiamo rifugiarci dietro un "non possiedo nulla" o "non ho tempo" perché potremo anche non avere beni materiali, ma tutti abbiamo grandi tesori che non hanno prezzo: il nostro sorriso, le nostre carezze, i nostri abbracci, il nostro tempo libero, la nostra cultura, la nostra fede e la nostra pace! Il Vangelo di Giovanni (12,8) dice "i poveri li avete sempre con voi", basta infatti guardarci intorno, i poveri sono una realtà vera che ci chiede di essere ascoltata e accolta. Ma non vogliono sono essere

accolti, vogliono anche accogliere, accogliere la fraternità, la comunione, prospettive per il futuro, il senso della vita, e la stessa speranza che hanno perso.

Francesco è nato ricco, ha deciso di vivere da povero ed è morto ancora più ricco, senza indossare ori, ma piuttosto la più perfetta carità che lo ha reso carico di amore per il fratello e ricco di Dio. Gesù non è stato abbandonato, Francesco non è stato lasciato solo, non facciamo lo stesso verso i nostri più prossimi fratelli.

Vi invito a riflettere sulla vostra promessa che farete, affinché da qualsiasi parte ci volteremo, trovando qualcuno nel bisogno, possiamo essere capaci di donare con tutto noi stessi!

VANGELO COME GUIDA

Dalle Fonti Francescane (466-467)

La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.

Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

Dalle Fonti Francescane (357)

Con altrettanta cura e devozione si impegnava a compiere gli altri insegnamenti uditi. Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera.

Per riflettere

Per noi cristiani il vangelo è il nostro faro che ci deve illuminare il nostro cammino, sono le parole di Gesù che ci sussurrano all'orecchio ogni giorno pensieri d'amore.

A volte sono anche parole sconvenienti, che ci mettono in difficoltà, che incoraggiano ma a volte mettono in crisi. Dove c'è una crisi c'è sempre una crescita.

Il ragazzo che fa la promessa della Gifra, promette di avere come guida il Vangelo, che cosa significa? Che deve saperlo sfogliare, deve diventare parte di sé, come fosse l'oggetto più prezioso che ha nelle sue mani.

Ma oggi l'oggetto più importante che di solito abbiamo è il cellulare, anche se come tutti i mezzi possono essere fonte di bene. Quando il vangelo diventa parte della tua vita, lo senti dentro di te come se fosse una voce che ti parla, e quella voce è di Gesù che si ripete da oltre 2000 anni ma che suscita in noi sempre novità. Uno può dire che il vangelo è sempre uguale, che sono le stesse cose lette e rilette. Tecnicamente sì, ma dentro lo Spirito lavora e suscita al tuo cuore parole nuove, riflessioni nuove che ti fanno capire quanto Dio ti ama e ti indica la via da seguire.

San Francesco meditava continuamente la parola di Dio e la metteva in pratica alla lettera, per diventare un Cristiano cioè un altro Cristo. C'è un detto: se spremi una arancia esce un'aranciata, ma se spremi un cristiano deve uscire Cristo.

I carismi di molti ordini ad esempio i Benedettini cercano di imitare Gesù sul monte, i Camilliani imitano Gesù che cura i malati, il carisma dei Salesiani imitano Gesù che accoglie e benedice i bambini. Il carisma Francescano è imitare tutto il Gesù e il Vangelo, il Vangelo come guida.

Questa guida del Vangelo non deve essere teorica, ma dobbiamo metterla in pratica, dovremmo leggere il Vangelo del giorno e sottolineare la parola o frasi che potrebbe diventare la mia parola guida di oggi, e la posso ricordare quando sono a scuola o lavoro in auto, treno, etc. Di sicuro è una frase che mi guida, quindi si passa dal teorico al pratico.

EUCARESTIA COME CENTRO

Dalle Fonti Francescane (789)

Ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Riteneva grave segno di disprezzo non ascoltare ogni giorno la Messa, anche se unica, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri.

Per riflettere

In questi versetti delle fonti francescane è riassunto tutto il senso della vita eucaristica di san Francesco. Non manca proprio nulla: la messa, la comunione, l'adorazione, il decoro dell'altare e delle chiese, la venerazione per i sacerdoti. In tutto questo Francesco è maestro e modello per i sacerdoti, come per semplici fedeli.

Per voi prossimi alla promessa in cui promettete di avere come centro l'eucarestia, cercate di seguire l'esempio del nostro fondatore. La messa era per Francesco un mistero di grazia così sublime che nella lettera al capitolo generale e a tutti i frati scrisse queste esclamazioni di fuoco: «L'umanità trepidi, l'universo intero tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo figlio di Dio vivo». La cosa che sconvolge il santo d'Assisi è l'amore di Gesù spinto fino a un'umiltà inconcepibile: «O ammirabile altezza, o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane!».

Per la santa comunione, Francesco insegna come riceverla: «Si comunicava spesso — dice il Celano — e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri». Basti pensare che subito dopo la comunione «il più delle volte veniva rapito in estasi». E il Celano ci svela l'animo di Francesco scrivendo che «quando riceveva l'Agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco, che ardeva sempre sull'altare del suo cuore».

La passione d'amore per l'adorazione eucaristica fu così ardente in Francesco, che non furono poche le notti intere da lui trascorse ai piedi del tabernacolo. E se talvolta il sonno lo prendeva, si appisolava per un poco sui gradini dell'altare, e poi riprendeva instancabile e fervente.

CHIESA COME MADRE

Dalle Fonti Francescane (344)

Comparso davanti al vescovo, Francesco non esita. né indugia per nessun motivo: senza dire o aspettar parole, si toglie tutte le vesti e le getta tra le braccia di suo padre, restando nudo di fronte a tutti. Il vescovo, colpito da tanto coraggio e ammirandone il fervore e la risolutezza d'animo, immediatamente si alza, lo abbraccia e lo copre col suo stesso manto. Compreso chiaramente di essere testimone di un atto ispirato da Dio al suo servo, carico di un significato misterioso. Perciò da quel momento egli si costituì suo aiuto, protettore e conforto, avvolgendolo con sentimento di grande amore.

Dalle Fonti Francescane (1061-1062)

Desiderando che venisse approvato dal sommo pontefice quanto aveva scritto, decise di recarsi, con quell'adunata di uomini semplici, alla presenza della Sede Apostolica, affidandosi unicamente alla guida di Dio.

Presentatosi alla Curia romana, e introdotto al cospetto del sommo Pontefice, gli espone le sue intenzioni, chiedendogli umilmente e vivamente che approvasse la Regola di vita da lui scritta. Il Vicario di Cristo, papa Innocenzo III davvero illustre per sapienza, ammirando nell'uomo di Dio la purezza e la semplicità dell'animo, la fermezza nel proposito e l'inflammato ardore di una volontà santa, si sentì incline ad accogliere con pio assenso le sue richieste.

Per riflettere

L'immagine della Chiesa come madre, questa immagine sembra che ci dica non solo come è la Chiesa, ma anche quale volto dovrebbe avere sempre di più la Chiesa, questa nostra madre Chiesa. Vorrei sottolineare tre cose, sempre guardando alle nostre mamme, a tutto quello che fanno, che vivono, che soffrono per i propri figli.

Che cosa fa una madre per i figli?

Prima di tutto insegna a camminare nella vita, insegna ad andare bene nella vita, sa come orientare i figli, cerca sempre di indicare la strada giusta nella vita per crescere e diventare adulti. E lo fa con tenerezza, con affetto, con amore, sempre anche quando cerca di raddrizzare il nostro cammino perché sbandiamo un poco nella vita o prendiamo strade che portano verso un burrone. Una mamma sa che cosa è importante perché un figlio cammini bene nella vita, e non l'ha imparato dai libri, ma l'ha imparato dal proprio cuore. L'Università delle mamme è il loro cuore! Lì imparano come portare avanti i propri figli.

La Chiesa fa la stessa cosa: orienta la nostra vita, ci dà degli insegnamenti per camminare bene. Pensiamo ai dieci Comandamenti: ci indicano una strada da percorrere per maturare, per avere dei punti fermi nel nostro modo di comportarci. E sono frutto della tenerezza, dell'amore stesso di Dio che ce li ha donati. Voi potrete dirmi: ma sono dei comandi! Sono un insieme di "no"! Vedrete che riguardano il nostro modo di comportarci verso Dio, verso noi stessi e verso gli altri, proprio quello che ci insegna una mamma per vivere bene. Ci invitano a non farci idoli materiali che poi ci rendono schiavi, a ricordarci di Dio, ad avere rispetto per i genitori, ad essere onesti, a rispettare l'altro... Una mamma non insegna mai ciò che è male, vuole solo il bene dei figli, e così fa la Chiesa.

Una seconda cosa: quando un figlio cresce, diventa adulto, prende la sua strada, si assume le sue responsabilità, cammina con le proprie gambe, fa quello che vuole, e, a volte, capita anche di uscire di strada, capita qualche incidente. La mamma sempre, in ogni situazione, ha la pazienza di continuare ad accompagnare i figli. Ciò che la spinge è la forza dell'amore; una mamma sa seguire con discrezione, con tenerezza il cammino dei figli e anche quando sbagliano trova sempre il modo per comprendere, per essere vicina, per aiutare. La Chiesa è così, è una mamma misericordiosa, che capisce, che cerca sempre di aiutare, di incoraggiare anche di fronte ai suoi figli che hanno sbagliato e che sbagliano, non chiude mai le porte della Casa; non giudica, ma offre il perdono di Dio, offre il suo amore che invita a riprendere il cammino anche a quei suoi figli che sono caduti in un baratro profondo, la Chiesa non ha paura di entrare nella loro notte per dare speranza; la Chiesa non ha paura di entrare nella nostra notte quando siamo nel buio dell'anima e della coscienza, per darci speranza! Perché la Chiesa è madre!

Un ultimo punto. Una mamma sa anche chiedere, bussare ad ogni porta per i propri figli, senza calcolare, lo fa con amore. E penso a come le mamme sanno bussare anche e soprattutto alla porta del cuore di Dio! Le mamme pregano tanto per i propri figli, specialmente per quelli più deboli, per quelli che hanno più bisogno, per quelli che nella vita hanno preso vie pericolose o sbagliate.

E così fa anche la Chiesa: mette nelle mani del Signore, con la preghiera, tutte le situazioni dei suoi figli. Confidiamo nella forza della preghiera di Madre Chiesa: il Signore non rimane insensibile. Sa sempre stupirci quando non ce l'aspettiamo.